

Fincantieri: l'azienda italiana di Stato si butta nel business dei droni di sorveglianza

Fincantieri, gruppo controllato dallo Stato e conosciuto per le sue navi militari e da crociera, ha firmato un'intesa strategica con la start-up italiana Defcomm, fondata dall'imprenditore **Federico Zarghetta** e specializzata nei droni per il settore marittimo, per accelerare lo sviluppo di unità navali autonome e droni di superficie destinati a **missioni di sorveglianza, pattugliamento e raccolta dati**. Il messaggio è chiaro: l'Italia non solo si riaffaccia sul mercato globale dei sistemi senza equipaggio, ma lo fa attraverso una società pubblica radicata nel tessuto economico nazionale, aprendo nuovi scenari industriali e politici.

L'[accordo](#) prevede un cofinanziamento per accelerare la produzione delle piattaforme navali sviluppate da Defcomm, mezzi che - secondo quanto dichiarato da Fincantieri - hanno già superato test di lunga durata. I droni potranno operare in modo completamente autonomo, oppure, essere controllati a distanza, e saranno integrabili sulle unità navali del gruppo. L'obiettivo è duplice: servire clienti italiani e stranieri e, allo stesso tempo, rafforzare la cosiddetta "**sovranità tecnologica**" del Paese. Il progetto rientra nella più ampia strategia di modernizzazione della cantieristica nazionale, che punta sempre più verso la produzione militare e la difesa avanzata. Il nodo critico è evidente. In un momento in cui il dibattito pubblico in Italia si interroga sulla crescita della spesa militare e sul ruolo delle aziende di Stato nel settore della difesa, la mossa di Fincantieri segna un'ulteriore accelerazione verso una visione in cui sicurezza e industria diventano strettamente intrecciate. Non si tratta solo di innovazione tecnologica: è un segnale politico. L'Italia vuole inserirsi nella catena produttiva mondiale della **sorveglianza marittima**, un comparto che supera la costruzione navale tradizionale e tocca questioni geopolitiche, economiche e morali.

La presenza dello Stato in questa scelta industriale ne amplifica la portata e le responsabilità. Da un lato, lo sviluppo interno di tecnologie autonome rappresenta un passo verso una maggiore indipendenza strategica e un rafforzamento dell'apparato industriale nazionale, dall'altro, evidenzia una tendenza ormai consolidata: la progressiva concentrazione di risorse pubbliche e competenze nel settore militare, a scapito di altri ambiti essenziali come la sanità, la ricerca civile o l'istruzione. La scelta di Fincantieri si inserisce in una strategia che privilegia la sicurezza e la difesa come assi portanti dello sviluppo economico. Questo modello, che intreccia sempre più strettamente **Stato e industria bellica**, rischia di ridefinire le priorità del Paese, orientandolo verso una logica di **potenziamento militare e controllo tecnologico**. La sfida per l'Italia sarà quella di mantenere un equilibrio tra innovazione, autonomia e responsabilità sociale, evitando che la corsa alla sicurezza diventi un motore esclusivo di crescita a discapito della dimensione civile e democratica.

Fincantieri: l'azienda italiana di Stato si butta nel business dei droni
di sorveglianza



Enrica Perucchiatti

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.